

## Cecenia

## Obbligo di chador per le musulmane

In Cecenia continua la sua strada verso la totale islamizzazione: dopo il divieto di produzione, vendita e conservazione degli alcolici, è venuto il turno dell'obbligo del chador, il velo imposto alle donne dalla tradizione musulmana. Un decreto per rendere obbligatorio il chador negli uffici pubblici e nelle scuole è stato firmato ieri dal vicepresidente ceceno Vakharsanov. Le donne dovranno inoltre indossare - anche in estate - abiti che coprono le braccia e le gambe.

## Iraq

## Tremila donne pro Saddam

Ancora una manifestazione in appoggio al governo a Baghdad. Ieri sono scese in piazza circa 3.000 donne, che hanno scandito slogan anti-americani e hanno dato alle fiamme una bandiera Usa.

## Napoli

## Consigliere per diritti gay

Un consigliere del sindaco per i diritti degli omosessuali. Dopo l'esperienza romana, con Vanni Piccolo al fianco di Rutelli, anche a Napoli l'Arci gay lancia la proposta. L'occasione è offerta dalle amministrative che designeranno il candidato che per i prossimi quattro anni guiderà la città. Interlocutore privilegiato per i sostenitori dell'iniziativa il sindaco uscente, Antonio Bassolino, che per il momento non ha confermato né smentito la sua adesione al progetto.

In un libro che fa discutere la vicenda della insegnante dell'università del Wisconsin

## Jane Gallop, prof femminista è educatrice o peccatrice?

«Il sesso come modo per rivoluzionare i rapporti sociali; la relazione tra professori e studenti è anche una relazione d'amore»: il «come eravamo» degli anni Sessanta e l'età del «politically correct».

È la metà degli anni Settanta quando Jane Gallop, giovane e brillante studentessa americana, prepara una tesi su Roland Barthes. Jane è una femminista appassionata, tiene il «Secondo sesso» in borsa e sperimenta l'amore per le donne. Di quegli anni le restano nella memoria un senso di continua eccitazione, le furibonde discussioni con le compagne, i balli per sole donne, quando le ragazze danzavano senza maglietta e il seno dell'amica Becca che la sfiorava era il più bello mai visto. Il sesso per Jane è desiderio, amicizia, ma anche un modo per rivoluzionare i rapporti sociali. Nella sua commissione di tesi siedono due professori. Se ne sente attratta, è travolta dalla loro intelligenza, fa di tutto per andarci a letto e alla fine ci riesce. «Sedurla mi fece sentire desiderabile, mi fece capire che avevo qualcosa di importante da dire».

Ora fate un salto di diciassette anni. È il 1992, Jane insegna all'università del Wisconsin; studia Freud, Lacan, Sade. Da dieci anni vive con un uomo di cui è innamoratissima, ma non ha dimenticato di essere stata «un buon soldato della rivoluzione sessuale». Con gli studenti ha un rapporto disinvolto. Certe volte ci scappa pure il sesso.

Jane crede che la relazione tra professore e studenti sia «anche» una relazione d'amore. Ma i tempi sono cambiati. Sesso e libertà non si declinano più allo stesso modo. Jane ha un rapporto particolarmente intenso con due studentesse, davanti a un bicchiere la sera parlano di Julia Kristeva e della vita. A una festa di movimento gay e lesbico dell'università le sembra tornar indietro, agli anni di Simone de Beauvoir e dei seni di Becca. «C'era così tanto sesso nell'aria»,

racconta, perché non respirarlo e finire avvinghiata in un bacio appassionato con una delle studentesse? Il perché lo capisce poco dopo, quando le due giovani, deluse dalle critiche alle loro tesi, accusano Jane di averle adescate. L'università del Wisconsin trova Jane colpevole di «relazioni amorose proibite». È un marchio destinato a segnalarla per sempre. Jane Gallop ha raccontato la sua storia in un libro appena uscito negli Stati Uniti, «Feminist Accused of Sexual Harassment» (Duke University Press, 101 pp. dol. 10,95). Lo ha fatto senza tragedie, come un clown che lentamente si strucca e resta nudo. Molto di quello che ha scritto fa discutere.

La seduzione è per davvero l'elemento più produttivo di una relazione pedagogica? Jane non ha dubbi, a patto che lo studente sia il cacciatore e l'insegnante il braccato. La sua storia è comunque qualcosa di più che un breviario di pedagogia trasgressiva. Il «come eravamo» di Jane riguarda tutta la sinistra e il movimento femminista americano, il marchio d'infamia sul suo file è lo stesso stampato su un certo femminismo liberatorio.

Nell'era del «politically correct» hanno vinto femministe come Andrea Dworkin e Catharine McKinnon, campionesse delle crociate contro pornografia e «avances» sessuali di ogni tipo. L'America femminista, quella nera e gay, si è chiusa a riccio, ognuno al calduccio nel proprio fortino, a difesa di quote e cattedre universitarie. La «sexual politics» femminista è diventata un campo minato di regole e codici, è diventata una questione di eguaglianza: le donne hanno il diritto di controllare il proprio corpo, sanno cos'è meglio per loro,

hanno una sessualità potente e libidica quanto quella degli uomini. Il femminismo di Jane è diverso, ha respirato l'aria zuppa di utopia degli anni sessanta. Più che una questione di eguaglianza è una questione di liberazione, di rivolta del dominato sul dominatore, di critica di una sessualità basata su procreazione e famiglia nucleare, di sovvertimento dei ruoli sessuali.

Il femminismo di Jane è nell'eccitazione che la prese quando, giovane studentessa a una riunione femminista, vide due donne - insegnante e allieva - varcare l'uscio dell'aula. L'allieva, vestita da uomo, teneva per il braccio l'insegnante. Racconta Jane: «In questo spettacolo femminista era fondamentale che fosse l'allieva a vestire i panni maschili. Il potere era passato di mano».

Non sappiamo se il potere è veramente passato di mano, forse codici e ruoli sono sempre quelli, non importa chi li detta. Oggi Jane ostenta ottimismo, dice che continuerà a insegnare, che tutto si sistemerà. Forse la sua è soltanto una storia molto americana, con tutto questo sesso associato al peccato e con il sesso inteso come liberazione, con donne che di fronte alla sopraffazione hanno alzato steccati e donne che hanno proclamato la libertà di dormire con chi gli pareva. Poi, alla fine, ferite, disperazione, vuoto, tutto finisce per ricomporsi in una favola che da queste parti piace molto raccontarsi, quella di un paese dove l'importante è seguire il proprio destino, fare di testa propria e vincere. Educatrice o peccatrice poco importa, Jane Gallop ha fatto quello che doveva.

Roberto Festa

### Torino, libere di uscire la sera da sole

Si chiama «Insieme di sera per la città» il progetto sperimentale messo a punto dall'associazione culturale «In tempo» in collaborazione con il Comune di Torino, rivolto alle donne che desiderano uscire di sera per recarsi a teatro o ad appuntamenti culturali. Il progetto nasce dalla constatazione che le donne hanno maggiori difficoltà a uscire di sera, perché la città è sentita come poco sicura. Ma in cosa consiste l'iniziativa? Si tratta di un calendario di appuntamenti culturali. Prima degli appuntamenti è previsto un incontro, nelle sedi circoscrizionali della città, di presentazione dello spettacolo. Prenotati, quindi, i posti ed acquistati in prevendita i biglietti, viene messo a disposizione delle donne, che desiderano partecipare, un apposito bus, che dopo una «raccolta capillare», casa per casa, delle signore, si reca fino alla sala teatrale scelta per poi riaccompagnarle «in tutta sicurezza» al proprio domicilio.

## Le Pulci



Chi predica il «lato oscuro» della cioccolata

GAIA DE BEAUMONT

Per ora, «la battaglia del cioccolato» è stata vinta dai difensori del prodotto tradizionale. C'era chi voleva eliminare la parte migliore: quella deliziosa striscia di grasso che estratta da un fagiolo, si posa direttamente sui fianchi di chi la mangia. Fortunatamente il Parlamento europeo ha respinto il progetto della Commissione e per ora rimane tutto invariato. Sono una grande amante della cioccolata e sull'argomento so tutto quel che c'è da sapere. Fatta eccezione per noi italiani che abbiamo una sola varietà di cioccolata scura, negli altri paesi si divide in tre categorie: dolce, semidolce e agrodolce.

Di solito, la cioccolata amara è più dura, meno appiccicosa di quella al latte. Quelli che la preferiscono hanno poca pazienza con la leziosa caramellosità dell'altra. Le statistiche non possono ignorare una caratteristica comune a tutti gli appassionati di quella amara: messi di fronte a una scelta, preferiscono comprare il gelato di vaniglia piuttosto che quello al cioccolato. Il fenomeno non è molto conosciuto perché tutti quelli che prendono il gelato di vaniglia (e che sono in realtà dei grandi estimatori della cioccolata amara), ritengono che questa scelta dipenda da qualche tratto caratteriale, dall'imbarazzo, e si rifiutano di parlarne. Dal momento che un cono alla vaniglia rappresenta il 45% delle vendite mentre quell'altro solo il 9%, gli esperti concludono frettolosamente che «il gusto della vaniglia è in assoluto il preferito». Le ricerche non prendono in considerazione il fenomeno (poco pubblicizzato ma ben documentato) di quelle grandi fette di cioccolatofili che preferiscono nascondersi piuttosto che ammettere la loro preferenza. Pochi concordano nel dire che la cioccolata bianca è una cioccolata «vera». I suoi ingredienti - burro di cacao, zucchero, latte, vaniglia - sono quasi gli stessi di quella al latte ma senza la massa liquorosa. Chi sostiene che la cioccolata bianca è «qualificata dall'assenza di una massa, dice delle sciocchezze. Lo stesso purista sosterebbe che il fruttoso e l'acqua non fanno una «Vera Aranciata». Come tutte le cose di cui si parla troppo bene, è una sostanza che viene anche molto denigrata. C'è sempre chi aspetta l'occasione di predicare il «Lato Oscuro». Mi piacerebbe avere più spazio per smentire punto per punto. Comunque, vorrei almeno sfatare il mito che «la cioccolata fa ingrassare». In questa accusa si tralascia un fattore cruciale: molti dei suoi mangiatori tendono a integrarla con altri elementi. Con quale diritto la si può incolpare d'essere la causa della cellulite? Che ne sappiamo se le carote - in presenza della cioccolata - non siano un catalizzatore di peso? Inoltre, c'è un'evidenza empirica che fa sorgere molti dubbi sul suo potere ingrassante: sono pochi quelli che possono sdraiarsi, mangiarsela e aspettare che la cioccolata venga a loro. Trovarla, richiede uno strenuo lavoro fisico.



**Certamente vieni prima tu.** Perché per noi che siamo cooperative di consumatori,

una persona non è soltanto il suo portafoglio. Quest'anno la Coop ha investito oltre 11 miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà; nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio; nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma, gli utili della Coop, che non vengono divisi tra i soci, si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi.

Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

**coop**  
LA COOP SEI TU.